

Irrisolti pensieri

Paola Riccio

Del mio Io solitario



22 poesie

Scrivere

Fiore di cartapesta
polvere e colla
dizionario perso,

nell'oblio del mio sapere
rinnego la mia essenza,

ecco
un bambino, mi solleva da me.

Solitaria amnesia
di libro stracciato,
fuliggine

rivoglio la mia essenza
dispersa nel gelo di ieri,

il fuoco dentro
ancora e ancora.

Camera d'ambra
nel bosco incantato
rifugio sicuro.

Nelle nuove sequenze
ritrovo la mia essenza,

gomitoli di tempo
mi avvolgono lievi.



Come protesi salvifica
la mia penna
dalla disabilità della sensibilità
mi solleva.

Brandelli dell'anima mia
sono viva e dunque scrivo.
Pulsa la carne mia,
duole il cuore e si annulla la mente
in confini carichi di rabbia e desideri,
frustrazioni e fustigazioni.

In cerca di pace e consolazione,
natura strana è questa mia
e si fa beffe di me,
della felicità e dei sorrisi,
dell'allegria finita
e dell'appagamento del tutto
che se non scrivo è niente.

Inchiostro per placarmi,
parole per colmarmi,
dei pensieri cattivi mi libero
scaraventandoli su bianco foglio,
di me scrivo per assolvermi.

Incoerenze emozionali

Introspezione (19/10/2015)

A tratti
chiaroscuri del mio sentire
arrivano quasi distrattamente.
Prima il sole poi il buio
e nulla più.
Cieli di pece
angosce di passato
spavaldi ricordi insopprimibili.

Tutto è oscurità
mentre il sole illumina
ogni passo perduto
ogni strada sterrata
ogni silenzio urlante.
Tenebre. Nel mentre la luce.

Dei miei più altalenanti pensieri
dei miei più infami tormenti
del mio percepire doloroso
chiedo abduzione aliena.



Viandante solitario delle tue letture
cerchi in me quel che non hai,
visione di mondo in bianco e nero
cerchi in me l'arcobaleno.

Ti rifugi nella mia corsa scalza in autostrada,
nel mio scambiare lucciole per angeli,
nei folletti che mi soffiano la neve
e negli arredi funebri che tingo di luce.

Ragione tu ne hai tanta,
della scala dei grigi è questa vita
ma io sono un poeta
e anelo all'arancione.

La penna è il mio pennello
di immenso ti coloro.

Doppelgänger addio

Introspezione (10/12/2015)



Condividemmo neuroni e pioggia,
ramificazioni di tessuto nervoso e cuore,
post atomici paesaggi della mente,
dolorose visioni in scrittura moderna.

Altra me stessa in poetica forma,
altra me stessa in liriche ossessioni
e apocalittiche oniriche sensazioni,
impellente bisogno di descrivere l'anima
e le sue declinazioni in pazzia.

Ti permisi di espandere ed esistere
come avatar dei sogni miei,
come immagine riflessa di me stessa
migliorata e amplificata.

Adesso sono nuda,
senza orpelli di nomi e misteri,
in assenza di linguaggi iperbolici

ed ironici virtuosismi.

In assenza.

Adesso sono nuda,
sono donna senza guscio,
coscienza senza veste,
supernova luminescente di tristezza e gioia.

Brillo come posso.



*All'estetica che cambia resistono nel tempo
nella scompostezza della chioma mai composte,
si espandono, si aggrovigliano, si ritraggono
...chi le prenderebbe mai sul serio?*

*Compagnia di una sera
di facili conquiste vanto,
nei mesi instabili come orbite di comete,
a divenire lisce per scommessa
immaginando di piacersi e tanto.*

*Fragili nell'apparire indomite
sotto la folta coltre si nascondono,*

*tagliano la criniera dopo un dolore
per ritrovar la forza nella ricrescita.*

Della perfetta imperfezione

Riflessioni (02/12/2015)



A seguir modelli e schemi
ne moriron più di mille,
sempre pronti ad apparire
come essere perfetti.

Patologico bisogno
di sembrare perfezione,
io ti canto oh imperfezione
mia adorata libertà.

Sempre i primi della classe
sì sagaci e mai fallaci,
le san tutte più del Diavolo
pur di farsi rimirar.

Son folletto spettinato,
son arbusto su una spiaggia,
son poetessa improvvisata
ma son vera verità.

Né controllo né autocontrollo,
del caotico son cantora

di sinoire vacillazioni
son regina d' imprecisioni.

Esisto
nei ritagli di tempo,

quando i carnefici riposano
e la foschia confonde i pensieri.

Esisto,

come estranea a me
nella tempesta.



Pasticcini,
nell'attesa di incontrarti.

Come il sorriso del cameriere
sono io quell'immagine falsata e truccata
che si specchia in un dehor.

Riformulo pensieri a sciame,
ricalcolo distanze e toni,
giusto peso alla mia voce
in strategia di sguardi e ambiguità.

Un incantesimo di maga
esperta ammaliatrice,
travestita da zucchero filato
sarò antibiotico per la tua noia.



Anarchici percorsi d'acqua
scarne curve lungo il cristallo
inaspettati tragitti verso il basso
inesorabilmente giù
attraverso lo scarico
il tubo le fogne il Po il mare.

Vapore,
getti bollenti celano realtà
avvolgono suoni distanti
immaginari mondi appena intuiti
nell'azzurro della ceramica
secretano me
riparo dalla fatica di quel che è fuori.

Profumo di lavanda
annega il mio corpo
annulla pene e dispiaceri
l'angoscia del dolore
nostalgie di chi si è perso
tormenti di chi è restato.

Esisto solo io e m'amo.



Sono qui
a narrar di me e dei miei giorni,
a riempire cyberspazi con virtuali amici,
a tagliare con la mente le sbarre
della prigione del vivere reale.

Sono qui
a incantare il pubblico che pubblica
e io stessa pubblico e sono pubblico.

Sono qui
a inventare emozioni e storie,
a parlare di futuro e neve,
a disegnare nuvole e sentieri
che alleviano dal peso dei giorni.

Sono qui
ad asciugare lacrime

che invocano stupore,
ad abbracciare istanti di vite altrui
come fossero la mia.

Sono qui
ad ingannare la notte
e il suo avanzare crudele.



Cammina solitaria tra i palazzi
con il suo incedere nevralgico,
non sa dei poeti che la cantano
come fosse sera di primavera.

Cosa sanno di lei?

Frammenti che immaginano,
bagliori che vogliono intuire,
sorriso virtuale eternamente giovane,
capelli di velluto e cheratina.

Non sanno di quella ruga sulla fronte
graffio del tempo e di dolori
come lava in procinto di esplodere.

Non sanno della sua inadeguatezza
al volgere delle cose,
delle sue scarpe che corrono
dietro a un tram che rallenta,
di quei pensieri cupi
come tunnel senza uscita.

Musa metropolitana
banalità disarmante
quel tanto che seduce.

Musa ideale
assolutamente irreale.

L'anarchia dei pensieri

Introspezione (29/01/2016)



Vorticano,
su istanti apparentemente utili
come comari di quartiere
eppur necessari a sfuggire al sé,
alla noia, all'Io che protesta e resta.

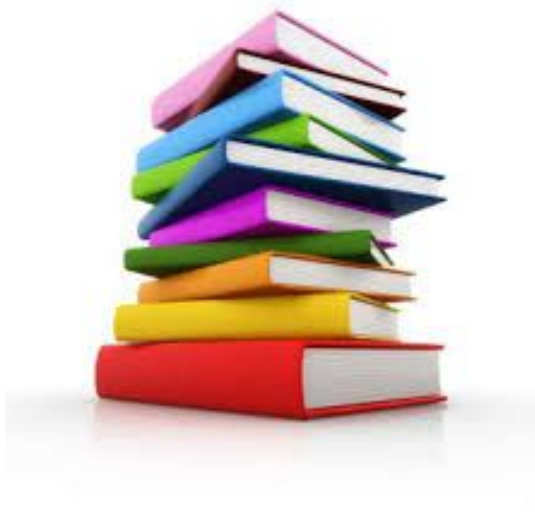
Pensieri,
se Io sono Io perché non mi percepisco?
Forse dovrei tradirmi per divertirmi
o forse essermi maggiormente fedele.

Nonsense della mia labilità emozionale

disperata quando i fiori scoppiano di salute,
allegra quando intorno c'è una bara.

I poeti poi,
fragilità generata
dal loro punto di vista doloroso,
è la mancata leggerezza di un cactus
che li affligge.

E se fosse il superficiale la chiave?
Esseri in fila al supermercato
con un carrello pieno di niente.



Vogliono imborghesirmi nell'animo,
il mio impulso all'esser sola,
mi bastano zaini per amici
e scricchiolii di pareti di libri,
strade da percorrere a piedi
e colline di catrame da risalire.

E' un'attesa di attese
un desiderio di desideri
un pensiero che diventa tarlo
e sogna scogliere di vento.

E intanto i tuoi gioielli
a rendermi infelice.



Capita,
a volte di non conoscermi
smarrita nei bisogni
di un contingente che come continente
costeggia il mio oceano.

Respiro,
per non soccombere
a quest'oggi di orari da rispettare
come catene di cui si smarriscono
i lucchetti.

Tarli,
nel pensiero e nel presente
sempre eterno il danno
che faccio a me stessa
e persisto.

Mea culpa,
l'aver tradito i miei sogni.

Viltà la mia,
nell'aver accettato il convenzionale.



Scorro a fiotti,
irascibile fiumana
di ansia logora
da similitudini esanimi.

Io, rantolo di
purezza ancestrale
chiedo argini
e ripari,
chiedo sole che mi
evapori la rabbia,
chiedo asilo
alla vita, all'amore,
alla gioia negata.

Rivendico
cieli senza tagli

e corpi senza ferite.
Rivendico
aria fresca di primavera
e primule novizie
su queste mie sponde.
Sono acqua
e assumo forme
reprimendo la natura.
Sono donna e madre,
angelo sconfitto,
sposa tua
martire.



Così,
d'incanto e d'improvviso
scorgo il sole oltre le nubi
al di là dei tetti.

Nulla di ignoto,
un giallo tiepido
che mi accompagna lento
al di qua del vetro.

Il ciclamino può rialzarsi
e scoprirsi già primavera,

illimitato canto.



Faccio più rumore quando taccio
e la malinconia si insinua
tra le trame del golfino
che ho intrecciato da sola.

Sono un miraggio,
l'inconsistente proiezione
di uno status temporaneo,
vaniglia e sale.

Alla ricerca di un ruolo di passaggio
che inganni i tagli del cuore.



Ingiustamente questa mia ingiusta mente
osserva e coglie sfumature di sorprese,
decantati trofei insulsi e ottuse angolazioni.

Giace la giustizia nel pozzo senza fondo,
meritocrazia è morta signori e signore,
vive bene l'arroganza,
l'umile si accosta all'umile
il potente al prepotente.

Non è tempo di contadini,
è l'era delle marchese
che si accompagnano ai baroni
sotto questa luna afona.

Paola Riccio



Sono felice di vivere in modo semplice ed esemplare
come il sole, come il pendolo, come il calendario.

Marina Cvetaeva

Indice

Io	2
Ancora Io	3
Invece io	4
Scrivo	5
Incoerenze emozionali	7
Caro lettore	8
Doppelgänger addio	10
Donne dai ricci capelli	12
Della perfetta imperfezione	14
Prigione	16
Seduzione	17
La doccia	18
Sono qui	20
Musa metropolitana	22
L'anarchia dei pensieri	24
Di me	26
Sconosciuta	28
Acqua	30
Così	32
Tra me e me	34
Ingiusta- mente	35
Paola Riccio	36